

Il mondo d'oggi

IL DRAMMA DEGLI IBO

L'ingegner... che ho incontrato in casa di amici... è un nigeriano, appartenente alla popolazione Ibo, la maggior parte della quale, chiusa in una piccola area attorno alla città di Aba, nella regione orientale del paese, conduce una guerra accanita e ormai a giudizio di molti disperata, contro l'esercito federale nigeriano.

stortunatamente alcuni degli ebrei che erano stati perseguitati in Europa hanno poi dato vita a quel fatto negativo e riprovevole che è il sionismo, facendosi a loro volta aggressori e persecutori di altri popoli. Non vorrei — dice — che anche questo caso si ripetesse con il disegno di creare nel Biafra uno Stato etnico, costituito da un popolo che effettivamente può vantare ingegneri e brillanti attitudinari, ma non dovrebbe contrapporre queste doti a quelli che dopo tutto sono i suoi connazionali.

LA « CALDA ESTATE » CECOSLOVACCA



Assemblea nel cortile del castello della presidenza della Repubblica (foto Sansone)

Pericoli di ieri e di oggi

Esiste un rischio controrivoluzionario? — La rinnovata autorità politica del partito e dei suoi dirigenti — Le forze politiche in campo — Un necessario paragone con la situazione di un anno fa

Dal nostro inviato PRAGA, agosto. Esiste oggi in Cecoslovacchia — ed eventualmente in che misura — un reale pericolo controrivoluzionario? Non c'è forse il rischio che la direzione del paese venga totalmente o sostanzialmente strappata al partito comunista? Queste domande, che sembravano di scottante attualità nel mese di luglio, alorché si era fatta più aspra la discussione con altri paesi socialisti, potrebbero apparire ormai superate, visto che la polemica aperta su questi punti è cessata. Esse hanno tuttavia una loro legittimità per due ragioni.

fluuti, durante la crisi, molti diversi. Se la grande maggioranza del paese appoggiava onestamente e sinceramente la posizione assunta dal partito cecoslovacco, vi erano anche persone che, forse, prappi — che speravano, col loro appoggio, di potersi servire per affermare un sentimento antisovietico, forse anche un moto antisocialista, cioè alcuni umori da potere poi indirizzare contro lo stesso partito comunista. Si pensi che in quei giorni non solo il Corriere della Sera, ma perfino in Germania occidentale il capo dei cosiddetti profughi sudeti, Walter Becher, cioè un fascista dichiarato, affermavano di appoggiare il partito cecoslovacco. Pitagora arrivare a questi estremi, anche in Cecoslovacchia il movimento di unità nazionale era, quindi, sotteraneamente abbastanza composito. Il felice esito dell'incontro di Bratislava ha dato una prima risposta scoraggiante alle tendenze più negative.

moertizzazione. Oggi come oggi tuttavia una atmosfera di anticommunismo nel paese, nonostante tutta la incontestabile libertà di espressione, non esiste. Vi sono stati momenti in cui alcuni organi di stampa hanno attaccato il partito comunista in blocco, negato tutta la sua opera degli ultimi vent'anni, concentrato il fuoco sulle illegalità, sui crimini commessi negli anni '50, fornito analisi della situazione economica, per cui si gettavano su altri paesi socialisti colpe che essi non hanno. Il partito comunista si è trovato in qualche caso in pericolo di impunità. Era lo scotto della libertà di stampa. Mi pare però si possa dire che quelle voci non sono mai state dominanti.

La crisi

Per giudicare tale situazione l'analisi degli avvenimenti di oggi non è tuttavia sufficiente. Bisogna fare piuttosto il paragone con ciò che esisteva un anno fa. In apparenza tutto era tranquillo, anche se poco edificante. Prima del congresso degli scrittori del giugno scorso, le manifestazioni di opposizioni erano minime e circoscritte. Ma non appena si parlava a cuore aperto con i cechi — e ancor più con gli slovacchi — era un coro quasi unanime di lamentele o di proteste. La crisi era già in alto e la direzione di Novotny era screditata; altrimenti i cambiamenti decisi in dicembre e in gennaio dal Comitato centrale non sarebbero stati pensabili. Il malcontento era forte soprattutto fra i comunisti, che temevano di vedere compromessi i loro ideali e le loro lotte. Esso raggiungeva anche i centri dirigenti del partito. L'apatia, l'indifferenza, l'assenteismo nel lavoro e nella attività politica, accompagnati da ogni sorta di borbotii e di inettive in privato, erano nel paese in coltre sotto cui si nascondeva la sfiducia ormai dilagante. La sciattezza di tutto un paese, che per suo temperamento è invece piuttosto ordinato, era l'aspetto visivo più caratteristico delle difficoltà economiche. Si dicevano anche allora molte cose profondamente ingiuste, sebbene la stampa non le riproducesse; ma non vi era nessuno che rispondesse. Andavano diventando normali perfino i commenti antisovietici — anche se qui manca ogni tradizione di un amore antirussismo — perché si riteneva che Mosca appoggiasse Novotny.

Il momento della crisi di luglio è stato rivelatore. Sono stati i giorni in cui il paese si è diviso in due parti, a scendere attorno al partito e alla sua direzione. Non vi era chi potesse allora contestare minimamente la sua funzione di guida. Senza che nessuno venisse a suggerirgli dall'alto, si è vista nascere nel paese l'imitazione della costituzione di un fondo della repubblica, in cui gruppi di cittadini versarono loro somme o oggetti d'oro e maestranze di intere officine contribuivano con ore di lavoro straordinario, in qualche caso perfino con una intera giornata. Una fabbrica di Bratislava ha proposto che sia lanciato nel paese un prestito nazionale della durata di cinque anni. Tale appoggio unanime aveva i suoi palesi vantaggi. Il prestigio del partito, e soprattutto del suo centro che vi era risultato indubbiamente rafforzato.

I limiti

Anche quel movimento di unità nazionale aveva però i suoi limiti e i suoi aspetti negativi. Coloro che dirigenti del partito — erano i primi a saperlo. Intanto, simili periodi di tensione non sono mai eterni. Passata l'occasione che li ha fatti nascere, le lotte interne riprendono inevitabilmente il sopravvento. Ma questo è un fenomeno che in quell'unità erano con-

Certo, ognuna di queste forze potrebbe diventare, da oggi in poi, anche un centro di raccolta di malcontenti o di eventuali oppositori, capaci di approfittare di errori, sbandamenti, insuccessi dei comunisti. E' il rischio che il paese, in un improvvisabile momento corre col processo di « de-

Era quello il pericolo maggiore. Non pochi sono stati, specie all'estero, coloro che dopo gennaio hanno sperato che, aperta la prima breccia, la Cecoslovacchia sarebbe esplosa come un vulcano. Ebbene, nulla di simile è successo. Si capiscono meglio, alla luce della situazione che esisteva un anno fa, quali e quante siano le difficoltà che stanno di fronte alla nuova direzione cecoslovacca. Tali difficoltà non spariranno presto. E, quindi, nemmeno i pericoli. Oggi tutto si dice alla luce del sole. Un anno fa tutti raccontavano barzellette politiche. Oggi, ogni vignetta politica è un'occasione di un amore antirussismo — perché si riteneva che Mosca appoggiasse Novotny.

Francesco Pistolesse

Dopo il Balaton a casa: ultime note del viaggio turistico nell'Europa socialista

Minigonna vuol dire davvero minigonna

Nessuno si scandalizza, neppure il prete - « Ciao! », a Budapest - Anche l'Ungheria ha il mare - Ci mangiamo gli « attacpanni » - L'ideale per i bambini - « ... in tutti i paesi ci sono i comunisti » - Ed ora, spaghetti abbondanti

Dal nostro inviato LUNEDI' — Ancora una volta abbiamo compiuto una deviazione, rispetto all'itinerario prefissato: la strada che ci ricondurrà in Italia va verso ovest: non invece ci siamo diretti a nord. Siamo andati ad Esterzom, della Panonica, un capoluogo della Ungheria, e qui, in un'atmosfera di grande euforia, abbiamo visto il prete che ha guidato la delegazione ungherese in Cecoslovacchia.

Nessun PEDAGGIO Martedì 15 — Ieri sera avevo fatto una passeggiata « di congedo » per i viali alberati di Budapest. In una bella strada completamente deserta, a fianco di una statua di un eroe nazionale, una signora in abito scuro, con una minigonna rossa, targata Genova, si stava lavando le mani. Era una signora di campagna, e aveva un biglietto di salute e l'avevo infilato sotto un tergicristallo. Stare, mentre attraversavamo il centro di Budapest diretti verso il lago Balaton, la macchina

rossa è spuntata a fianco alla nostra, ad un semaforo: al volante c'era un compagno che conosco da vent'anni e che non vedevo da sette: siamo riusciti solo a urlarci un « ciao » poi il traffico ci ha irrimediabilmente divisi. Perché chi viene a dire che nelle grandi città dell'Est il traffico automobilistico è scarso non esprime un giudizio; esprime un desiderio.

MARTEDI', ORE 22 — Appollaiato di una schiavista abbiamo raggiunto il traghetto che conduce sull'altra riva del Balaton facendo risparmiare circa 120 km. Incontriamo un gruppo di bambini delle scuole elementari di Dunayvaros condotti in gita dai loro insegnanti. Viene fuori un dialogo istruttivo, quando cominciamo ad interrogare i bambini, e Sapete quale è la capitale d'Italia?; rispondono in coro: « Roma ». Alla seconda domanda il coro non c'è più: rispondono voci singole: « Conoscete i nomi di altre città italiane? »; una bambina esclama subito « Napoli », un'altra aggiunge « Firenze », un bambino dice « Torino » e un altro « Milano ». Poi domandiamo se l'Italia è un paese socialista o capitalista e rispondono un'altra

Versò il ritorno Poi, per una stradina di campagna andiamo a cenare alla Casarda della Quercia (e ci spiegano che non bisogna fare confusione tra Casarda e Casarda: la Casarda è l'osteria, la Casarda è la musica tipica); ci andiamo per due motivi: perché è storica e perché è uno dei pochissimi posti dove si possono mangiare gli « attacpanni ».

Francesco Pistolesse

Francesco Pistolesse

Francesco Pistolesse

Francesco Pistolesse

Francesco Pistolesse

Francesco Pistolesse

Kino Marzullo

Giuseppe Boffa